

L'EUROPA E LA CRISI

Piano salva-Spagna a certe condizioni E le Borse crollano

● **L'Eurogruppo riunito ieri in teleconferenza sblocca il primo pacchetto di aiuti per le banche spagnole entro fine mese** ● **I mercati però reagiscono male**
● **Segnali di stagnazione anche in Germania**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Non è servito a niente. I ministri dell'Eurogruppo, ieri, hanno dato il via libera al primo pacchetto di aiuti per le banche spagnole, ma sui mercati è stato come se non fosse avvenuto nulla. Anzi, la mossa europea è stata interpretata come l'ennesimo segnale di debolezza.

La sera prima il Bundestag aveva approvato quello che un giornale vicino alla cancelliera Merkel ha definito minacciosamente «l'ultimo gesto tedesco di solidarietà europea». Insomma, nonostante gli aiuti per Madrid - in tutto 100 miliardi, dei quali i primi 30 arriveranno entro la fine di luglio e gli altri in tre tranche nell'arco di 18 mesi - quella di ieri è stata una delle giornate più nere da quando è cominciata la crisi dell'euro. Le Borse dei due Paesi con il rischio debito più alto, Madrid e Milano, sono crollate (-4,8 e -4%), e anche quelle dei Paesi sedicenti solidi non hanno avuto di che consolarsi: anche Francoforte, Parigi e Londra hanno sofferto. Ma sono soprattutto la Spagna e l'Italia all'attenzione preoccupatissima dei governi e delle istituzioni europee che ormai vedono avvicinarsi proprio ciò che fa più paura: il contagio. Lo spread tra i Bonos spagnoli e i

Bund decennali tedeschi viaggia verso i 600 punti e quello dei Btp italiani si aggira intorno ai 500 (chiudendo rispettivamente a 500 e 610 punti).

IL «VIRUS» SI ESPANDE

Proprio mentre il governo di Madrid annunciava un nuovo, drastico piano di tagli, il rendimento dei titoli di casa ha sfondato abbondantemente la quota del 7%. È la soglia alla quale, nei mesi scorsi, scattarono i prestiti europei e gli interventi del fondo salva-Stati Efsf per Grecia, Irlanda e Portogallo, i quali si dovettero sottoporre a condizioni e controlli che il governo di Mariano Rajoy invece assolutamente non vuole. Anche i titoli italiani sono nella bufera, a meno di un punto, ormai, dal fatidico 7%. Il cambio dell'euro sul dollaro è sceso al minimo di 1,21: un livello che ormai crea allarme anche al di là dell'Atlantico. E persino in Germania cominciano a manifestarsi sintomi di stagnazione, come dimostrano i dati sui prezzi industriali diffusi ieri.

Il livello dell'allarme è stato reso esplicito da Mario Monti, che ha parlato di «contagio in corso» e, sia pure un po' involontariamente, dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, il quale, aprendo il dibattito dell'altra sera al Bundestag, aveva parlato anch'egli di «possibile contagio». Ieri il portavoce del governo lo ha praticamente smentito. Meglio evitare dichiarazioni avventate: a Berlino si continua a lodare il governo di Roma perché sta facendo, come ama dire Frau Merkel, «i compiti a casa». Ma sotto sotto si teme come la peste uno scenario in cui anche l'Italia rischia di dover ricorrere agli aiuti, nella consapevolezza che, volenti o nolenti, sarebbero inevitabili.

...

Per il ministro tedesco Schäuble il governo Rajoy «responsabile» del collasso del sistema creditizio

mente i tedeschi a dover mettere mano alla borsa rifinanziando l'Efsf o aumentando il contributo all'Esm, ammesso che prima o poi arrivi.

Questo scenario disastroso, in realtà, svela per l'ennesima volta l'assoluta inadeguatezza della strategia anti-crisi basata tutta e solo su tagli e risparmi che la Germania ha imposto ai partner. Il meccanismo perverso è sempre lo stesso: per evitare collassi si aiutano le banche, spesso le vere responsabili delle difficoltà attuali, e, annunciando che «questa è l'ultima volta», si mettono nel calderone sempre nuovi soldi, destinati inevitabilmente a dimostrarsi insufficienti.

LE COLPE DI MADRID E ATENE

Questo andazzo è stato interrotto dalla Corte costituzionale tedesca, che ha bloccato il nuovo fondo Esm da 500 miliardi almeno fino a metà settembre e ha lasciato in mano ai responsabili della politica europea soltanto i pochi miliardi che, tolti i 100 per la Spagna, resteranno nel vecchio fondo Efsf.

Ma il governo della cancelliera continua imperterrito sulla sua linea, anche se a Schäuble si attribuiscono velleità di sottrarsi alla ferrea disciplina-Merkel, forse per accreditarsi come la possibile guida di un nuovo governo di *grosse Koalition*. Ieri per l'ennesima volta lo stesso ministro ha ripetuto che la Spagna è «responsabile» dei soldi che arrivano alle sue banche. Che cosa significa? Si va dall'ipotesi minima dell'imposizione di piani di riforma radicale del sistema del credito, con la creazione di una «bad bank» cui indirizzare i titoli marci della speculazione immobiliare, all'idea di sottoporre anche a Mariano Rajoy un *Memorandum of Understanding* come quello imposto ad Atene. Quello che è successo in Grecia, con l'economia affossata definitivamente e una quasi guerra civile per le strade, non ha evidentemente insegnato nulla. In Spagna si vedono già i prodromi del disastro sociale che si prepara.



Un operatore della borsa di New York durante le contrattazioni di ieri. FOTO ANSA

Madrid con lo spread alla gola e Valencia chiede aiuto

● **Il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi al massimo storico** ● **La comunità valenziana in default**

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Valencia, la capitale dell'omonima comunità. Dopo anni passati a investire sul mattone, attirando (e pagando) il circo della Formula 1 per gareggiare e quello dell'America's Cup per veleggiare qui, l'epoca dorata di Valencia è ufficialmente finita ieri mattina. Ed è finita quando il vicepresidente del giunta, il popolare José Ciscar, si è presentato davanti ai giornalisti con i libri mastro della contabilità regionale. Default, punto. Se nelle casse spagnole non c'è più un «duro» (come erano chiamate in gergo le vecchie pesetas), in quelle valenziane abbondano i debiti che nessuno pagherà. «Abbiamo bisogno di 3 mi-

liardi di euro», ha ammesso Ciscar chiedendo aiuto a Madrid.

Il collasso finanziario della comunità valenziana è il collasso di un sistema di potere e di un laboratorio politico che ha visto il Partito popolare «comprare» l'obbedienza e la riconoscenza di migliaia di persone distribuendo lavoro, appalti, passaggi tv e comparsate al fianco dei notabili di partito. Il «caso Gürtel» (finanziamenti illeciti e tangenti targate Pp) ha travolto l'ex reuccio Francisco Camps, colui che doveva sostituire Mariano Rajoy alla guida del partito. Ma adesso, con Mariano Rajoy alla Moncloa, sede del governo nazionale, anche il sistema-Valencia non è più difendibile.

BARDEM E I LADRI DI FUTURO

Così, mentre cade il primo birillo del sistema dei trasferimenti da Madrid alle altre capitali regionali, la Spagna si sveglia ancor più spaventata, dopo il via libera alla mega-manovra da 65 miliardi di tagli e dopo uno sciopero che ha raccolto migliaia di persone in varie città e che, anche giovedì, si è portato con sé 26 feriti e sei arresti nel solo cor-

teo nella capitale. Per le strade sono scesi anche volti noti del cinema iberico, come Javier Bardem, attore che deve il suo primo successo al film *Lunedì al sole* di Fernando León de Aranoa: la storia di una coppia di disoccupati nella ventosa Galizia alle prese con la noia e la disperazione di chi non ha lavoro e non ha futuro. «È quel che ci stanno rubando», ha gridato Bardem giovedì sera. Gli ha fatto eco il segretario dei socialisti, Alfredo Pérez Rubalcaba: «Con l'uso abusivo della sua maggioranza assoluta, il Pp rischia di perdere la sua maggioranza sociale». E il riferimento era alle vie colme di persone che giovedì hanno sfilato, senza troppe bandiere di partito, per le strade di 80 città spagnole. Ma la crisi spagnola non colpisce solo Valencia. È un sistema, appunto, quello che si sta sgretolando. Un sistema che ha fatto la ricchezza del Paese dalla seconda metà degli anni '90 ma che adesso lo sta lasciando a terra. Un po' come succede con i voli Ryanair, la principale linea aerea lowcost europea, che ha appena annunciato il taglio di 15 rotte da Madrid e Barcellona. Il motivo? L'aumen-

to delle tasse aeroportuali legate alle manovre delle ultime settimane. Mentre Bankia (l'ex Caja Madrid, istituto da cui è partita l'esplosione della bolla immobiliare iberica) chiude il suo anno fiscale con un bilancio che taglia il suo valore dell'82%, l'Eurogruppo ha dato il via libera al pacchetto per salvare le banche spagnole. Sempre ieri, la *prima deriesgo* (lo spread) tra Bund e Bonos segnava il suo record storico di oltre 600 punti. Il tutto mentre la Borsa madrilenza sprofondava a meno 5 per

...

Venerdì nero della Borsa di Madrid nonostante le misure prese a Bruxelles per salvare le banche

...

Decine di arresti e feriti negli scontri giovedì notte Rubalcaba critica i tagli del governo Rajoy

cento e il ministero dell'Economia guidato da Cristóbal Montoro, dopo aver presentato la manovra «lacrime e sangue», ha ieri dichiarato che «per il 2013 ci aspettiamo una disoccupazione del 23,3%». Qualche punto decimale meglio del 24,3 previsto per quest'anno.

E sono sempre i numeri a tener banco nelle discussioni nelle case degli spagnoli. Come quelle legate all'aumento dell'Iva. Rajoy si era sempre detto contrario al suo incremento, almeno in campagna elettorale. Arrivato alla Moncloa, ha deciso di disfarsi di questa maschera: l'Iva aumenterà, solo da fine anno però, aveva promesso dopo le prime proteste della settimana scorsa. Ma giorno dopo giorno, i giornali e le radio e le tv spagnole parlano di aumenti scattati già sui consumi di questo mese. Persino i libri scolastici - notoriamente «beni di lusso» - passeranno da un'Iva al 4 ad una al 21, già a partire da quelli per il prossimo anno scolastico. Così le penne, i lapis e i righelli. Questo c'è scritto nei decreti attuativi della manovra «lacrime e sangue» che gli spagnoli iniziano a conoscere con il contagocce.